

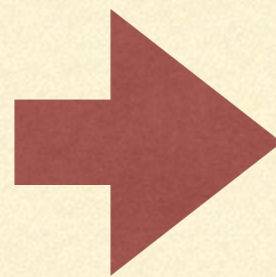


PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO

Laura Pomicino

DI CHI STIAMO PARLANDO?

- **Minore vittima di un reato**
- Minore autore di un reato
- Minore testimone di un reato



In ognuno di questi casi, è previsto che il minore venga sentito dalla polizia giudiziaria alla presenza di un esperto in psicologia infantile

MINORE VITTIMA DI REATO

Possono esserci **INDICATORI SPECIFICI** [es. comportamenti sessualizzati **NON** riconducibili alla fase evolutiva attraversata dal minore] e **ASPECIFICI** [es. calo dell'apprendimento, uso di sostanze, ...]

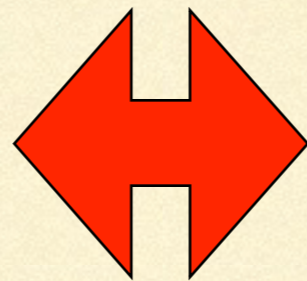
La presunta notizia di reato, la **RIVELAZIONE**, può avvenire **DIRETTAMENTE** ad opera del minore oppure tramite altre persone. In entrambi i casi è necessario avere particolare accuratezza nel rilevare **CHI** racconta, **COSA** viene riferito e **IN CHE MODO** così da poterne riferire in modo corretto.

Compito di chi effettua una segnalazione all'autorità giudiziaria non è di **AFFERMARE** la sussistenza di un reato ma **RIFERIRE** rispetto ad un presunto **PREGIUDIZIO** ai danni di un minore.

COSA DOBBIAMO OSSERVARE?

Il bambino e il suo comportamento verbale, cosa dice, e non verbale, cosa fa o non fa: è spaventato, sembra come congelato, è irrequieto, in allerta,....

La relazione



L'adulto che accompagna: è agitato, in ansia, spaventato, controllante rispetto al bambino e al contesto, minimizza la gravità della situazione,...

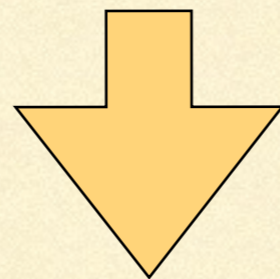
IL RACCONTO DEL TRAUMA

Timori dell'operatore:

'Se lo faccio raccontare, lo ferisco, gli faccio rivivere il trauma'

'E se mi sbagliassi?'

'Ma se poi non si fida più di me perché ho tradito la sua fiducia?'



E' necessario passare **ATTRAVERSO** il trauma per poterlo elaborare e integrare nella propria esperienza di vita. Da come questo verrà fatto dipende gran parte dei successivi esiti evolutivi del bambino vittima di un reato

OSTACOLI AL RACCONTO PER IL MINORE

- Timore di ferire il maltrattante, che gli possa succedere qualcosa di brutto
- Timore di ferire qualche altra figura di riferimento o particolarmente significativa, talvolta anche a causa di specifiche minacce in questo senso da parte dell'abusante
 - Senso di colpa, vergogna, imbarazzo
 - Paura di essersi sbagliati, di aver frainteso
- Tentativo di minimizzare gli accadimenti emersi o narrati
 - Timore delle conseguenze all'interno della famiglia
- Vissuto post-traumatico che porta a voler evitare ciò che lo riattiva

L'IDONEITÀ A TESTIMONIARE DEL MINORE

Attualmente, movimento in atto volto a mettere in discussione la 'credibilità' di un minore, in particolare in alcune circostanze che sono proprio quelle in cui ad esempio il reato di maltrattamento si può perpetrare [vd. casi di separazione giudiziale in cui un minore non vuole vedere uno o entrambi i genitori]

Il racconto dipenderà dall'età del bambino, dal suo sviluppo generale [linguistico, relazionale, cognitivo, ecc.], dalla sua emotività, dal ricordo traumatico, dal modo in cui viene realizzato il colloquio che deve essere calibrato sulle capacità del bambino e anche in base ad eventuali problematiche specifiche preesistenti [vd. ritardo mentale]

NB: anche un bambino piccolo o con problematiche legate allo sviluppo cognitivo può rendere testimonianza adeguando modalità di conduzione del colloquio, ad esempio nel linguaggio usato, alla specifica situazione

ALCUNE CRITICITÀ E CONTROSENSI

Le attuali linee guida in ambito di psicologia giuridica sottolineano l'esigenza di seguire protocolli scientificamente fondati per tutti i passi da compiere nell'affiancare un bambino che ha vissuto o sta vivendo una possibile situazione di violenza.

E' necessario valutare l'idoneità di tutte le competenze ritenute indispensabili per poter riferire delle proprie esperienze in relazione all'accaduto, prima fra tutte la suggestionabilità e l'eventuale influenza supposta come conseguenza dell'aver ripetuto più volte la stessa vicenda. Tuttavia, talvolta questo appare pressoché impossibile: valutare ad esempio la differenza fra realtà e fantasia, fra vero e falso, semplicemente non è possibile con bambini in età prescolare. Quindi? Come si procede?

E' fondamentale calibrare il colloquio in funzione delle competenze in possesso del bambino al momento della rivelazione

COME SI CONDUCE UN COLLOQUIO?

- Fornire adeguate spiegazioni: chi siamo, cosa facciamo lì, qual è il nostro ruolo
- Non fare promesse che non si possono mantenere
- Rispettare i tempi del bambino, compresi i suoi silenzi
- Assumere un atteggiamento empatico, riconoscendo la fatica della rivelazione e di tutto ciò che è a questa connessa: paure, preoccupazioni, imbarazzo, vergogna, senso di colpa...
- Essere empatico ma senza lasciarsi travolgere dalle proprie emozioni oltre che da quelle del bambino
- Non essere insistente

IL RACCONTO: TEORIA E PRATICA

Il racconto del bambino può non corrispondere a quanto sarebbe 'utile' nonché 'necessario' ai fini processuali

Può essere lacunoso, pieno di punti 'silenti' a causa della vergogna o per la memoria traumatica che di per sé può ostacolare il recupero di alcune informazioni o riproporne altre in modo ripetitivo

Il bambino può decidere di aggiungere o togliere dettagli anche solo in relazione al proprio stato emotivo

I tempi giuridici non è detto che corrispondano con i tempi del trauma e della sua elaborazione: è un processo costituito da diversi step, non è un unico evento

SUGGERZIONE

- Suggerzione NEGATIVA: spinta a non dire più nulla, a ritrattare, a stare nel segreto
- Suggerzione POSITIVA: spinta a far rivelare al bambino dettagli di eventi mai realmente accaduti

Si tende a parlare moltissimo della seconda e molto poco della prima anche se i rischi anche in termini di pericolosità per il benessere del minore sono radicalmente diversi: se un bambino decide che NON parlerà mai più a seguito di un colloquio mal condotto, gli si preclude la possibilità di poter trovare aiuto in una situazione difficile

SUGGERZIONE NEGATIVA

- *Ma sei sicuro che sia andata proprio così?*
- *Oh mamma mia, è terribile quello che mi racconti*
- Reazioni inopportune: disgusto, distacco, spavento, minimizzazione
- Ripetere più volte la stessa domanda **SENZA AVER PREAVVERTITO CHE SAREBBE ACCADUTO E PERCHÉ** [se dico al bambino *‘quello che mi racconti è importante quindi può darsi che ti formulerò più volte la stessa domanda per essere sicura di aver capito bene’* questo rischio è prevenuto]

SUGGERIMENTI POSITIVI

- Introdurre arbitrariamente particolari e dettagli non riferiti dal bambino
- Fare una specie di interrogatorio
- Ripetizione di domande già formulate

ESEMPI

- La bambina dice: papà ha fatto delle brutte cose

Commento corretto: *Quali brutte cose ha fatto papà? Puoi farmi qualche esempio?*

Commento non adeguato: *Eh si, è davvero una brutta cosa che papà ti abbia dato uno schiaffo*

- Il bambino dice: *papà poi mi ha buttato per terra e mi ha dato un calcio*

Commento corretto: *Dove ti ha tirato il calcio? Tu come ti sei sentito?*

Commento non adeguato: *Ti ha dato un calcio nella pancia?*

ESEMPI

• Il bambino dice: *lo zio mi fa sempre fare il gioco del polipo con i tentacoli*

Commento corretto: *Non lo conosco. Che gioco è? Me lo descrivi?*

Commento non adeguato: *E questo gioco non ti piace vero?*

INDICAZIONI

- Partire da ciò che il bambino afferma e riformularlo per farlo proseguire: *se ho capito bene mi hai detto che....è così?*
- Rispecchiare anche i comportamenti non verbale: *mi sembri molto spaventato...teso..agitato...*
- Evitare domande troppo incalzanti
- Evitare domande si-no. Preferire domande aperte e generali
- Evitare troppe ripetizioni
- Non aggiungere elementi non portati dal bambino, anche quando a noi noti

INDICAZIONI

- Chiedere anche dei vissuti del bambino: *come ti senti ora che mi stai raccontando queste cose? Cosa è stato più difficile raccontare?*
- Tradurre il parola le difficoltà rilevate: *mi sembra che stai facendo-hai fatto molta fatica*
- Rinforzarlo: *sei stato davvero coraggioso, forte, capace*

E SE NON PARLA?

- Non incalzare, rispettare tempi e spazi
- Restituire ciò che si osserva: *vedo che fai tanta fatica a parlare. Qual è la cosa più difficile da raccontare?*
- Nominare la vergogna, l'imbarazzo, la sfiducia che spesso vincolano grandi e piccoli ad affrontare ciò che li fa stare male: *mi sembra che tu stia provando tanta vergogna...lo dico sai perché vedo che ti torci le mani..ti tocchi continuamente i capelli...non mi guardi negli occhi...hai ragione, la vergogna è una emozione che ci fa sentire a disagio. Credi che possiamo affrontarla insieme?*